

Cordì, giovani leve da... Gomorra alla Magliana

Locri. Tra gli elementi valorizzati nella sentenza emessa dal gup distrettuale di Reggio Calabria, circa l'esistenza e l'operatività di un'associazione finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti nell'ambito del filone dell'abbreviato del maxiprocesso scaturito dall'operazione denominata "New Generation –Riscatto II", con la quale si sono disarticolate le ritenute le "giovani leve della cosca Cordì", operante principalmente nel territorio di Locri, ci sono anche «i soprannomi che gli stessi associati si attribuivano». Tra questi c'erano, in alcuni casi, richiami a delle serie televisive incentrate su associazioni per delinquere, come ad esempio "Cardillo", soprannome tratto dalla serie tv "Gomorra". Una fiction richiamata anche nel passaggio di una conversazione in cui un soggetto si rivolge all'altro dicendo: «Perché noi siamo uomini di Gomorra!! I gomorroidi, i gomorroidi!».

Le bande

Ancora alla medesima serie tv è riconducibile un altro pseudonimo, destinato a un indagato minorenne, chiamato tra i sodali "Danielino", personaggio che nella serie incarnava un giovane meccanico, il quale, affascinato dal mondo perverso della camorra, «diveniva corriere di droga in cambio di denaro e merce costosa». Un altro alias di un personaggio televisivo è quello di "Libano/Libanese", soprannome tratto dal libro «o, più verosimilmente, dalla sua trasposizione cinematografica o televisiva "Romanzo Criminale", incentrato sulle vicissitudini della banda della Magliana».

L'associazione

Il gup reggino rileva, tra l'altro, come il fatto «che gli imputati siano costituiti in associazione lo si evince, in primo luogo, dal fatto che sono loro stessi, in diverse circostanze, a parlare di sé come associati e a dare un nome alla loro associazione, così l'attività tecnica ha messo in evidenza che gli associati stessi si definivano "Gang Fragabullo", dal nome del luogo di occultamento della sostanza stupefacente».

In un passaggio di un'altra intercettazione valorizzata in sentenza c'è un riferimento a «la banda della Mito rossa», in ragione della particolare autovettura utilizzata da uno degli indagati «e messa a disposizione degli associati e con evidente riferimento – si legge nelle motivazioni – alla ben più famigerata "banda della Uno bianca"».

Rileva il magistrato che «i soprannomi sopra indicati (sia quelli usati per definire l'associazione sia quelli degli associati) sono sintomo evidente dell'esistenza della stessa associazione; sono infatti gli stessi imputati a dimostrare di sentirsi parte di un sistema integrato (di banda o di una gang, per dirla con le loro parole) e a sentire l'esigenza di autodefinirsi tali».

«Siamo la stessa cosa»

Sul punto, infine, si legge che l'intera indagine, scaturita dagli esiti investigativi dei Carabinieri di Locri, coordinati dalla Direzione distrettuale antimafia reggina, diretta dal procuratore della Repubblica Giovanni Bombardieri, ha posto in evidenza «come tutti gli associati ci tenessero a proiettare all'esterno l'immagine di una struttura stabilmente organizzata e con ruoli in parte interscambiabili», come, ad esempio, per

come emerso da un'intercettazione dove il soggetto che si interfacciava con un acquirente «garantiva che lui o gli altri associati erano “la stessa cosa”».

Il processo

Il troncone del processo in abbreviato “New Generation – Riscatto II” si è concluso in primo grado con 23 condanne, per complessivi 284 anni circa di reclusione, nonché 3 assoluzioni. La Procura distrettuale antimafia di Reggio Calabria, che ha coordinato le indagini dei Carabinieri di Locri, contesta agli imputati, a vario titolo e con modalità differenti, numerosi reati che vanno dall'aver fatto parte ad un'articolata associazione per delinquere di tipo mafioso finalizzata alla produzione, traffico e detenzione illeciti di sostanza stupefacente, alla detenzione di armi e munizioni, al danneggiamento, dall'estorsione pluriaggravata al traffico e spaccio di banconote false ed altro. È in corso davanti al Tribunale penale di Locri il troncone del processo che si svolge con il rito ordinario nel quale sono coinvolti altri 19 imputati.

Rocco Muscari